

lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità è un dominio, la missione è propaganda, il culto un'evocazione e l'agire cristiano una morale di schiavi. Ma, in Lui ... il cosmo è sollevato e geme nell'attesa del Regno, l'uomo è in lotta con-

tro la carne, il Cristo risorto è presente, il Vangelo è potenza di vita, la Chiesa manifesta la comunione trinitaria, l'autorità è un servizio liberante, la missione una Pentecoste, la liturgia memoriale e anticipazione, l'agire umano è deificato ... È per Lui

che la Chiesa e il mondo intero gridano con tutto il loro essere: "Vieni, Signore Gesù!" (Ap 22, 17-20).

*\*- docente di teologia orientale a Roma presso il Pontificio Istituto Orientale, la Gregoriana e l'Antoniano*

## Il respiro che pervade ogni cosa

Un piccolo significativo aneddoto. Al concerto in presenza di Giovanni Paolo II, durante il congresso eucaristico di Bologna, è stato letto il testo della più nota tra le vecchie canzoni di Bob Dylan, che, mentre esprime l'augurio di una pace senza ombre, ripete a ogni strofa: «risposta non c'è / o forse, chi lo sa?, / perduta nel vento sarà». Al termine della lettura il papa, impugnando inaspettatamente il microfono, fece un'appassionata precisazione teologica: non il vento ma lo Spirito, lo Spirito di Gesù; non il «chi lo sa?» ma la speranza ferma, quella speranza che lo Spirito infonde.

Precisazione preziosa, necessaria; ma proprio perché tra vento e Spirito è possibile la confusione, a cominciare dalla parola che ambedue li dice: la stessa in latino (*spiritus*), in greco (*pneuma*), in ebraico (*ruah*), e in quante altre lingue? La stessa, quanto a radice, anche in italiano, dove il vento "spira" e l'uomo "respira" (in-spirando ed e-spirando).

Non si tratta di un brutto scherzo del vocabolario. È che tra vento e Spirito esiste davvero una certa analogia; anzi, più d'una. Quando il vangelo di Giovanni dice che il vento «soffia dove vuole», e così pure l'uomo nato dallo Spirito (Gv 3, 8), sottolinea attraverso questa analogia il carattere di inafferrabilità dello Spirito: non è a nostra disposizione, non possiamo piegarlo ai nostri desideri e progetti. E quando, ancora nel quarto vangelo, la sera di Pasqua Gesù soffia sui discepoli comunican-



do loro lo Spirito Santo (Gv 20, 22), utilizza l'affinità di base tra vento e Spirito: come quello, in forma di respiro, è il soffio vitale dell'uomo, così lo Spirito è il principio della vita divina donata dal Signore risorto.

Questa situazione rende difficile dare allo Spirito Santo una precisa configurazione sia concettuale che iconografica; rende, cioè, difficile pensarlo come persona e rappresentarlo come tale, anche se è essenziale al credo cristiano riconoscergli questa qualificazione. Il volto personale di Gesù si disegnava nella quotidiana esperienza dell'incontro con i discepoli, e si ridisegna per ogni credente nell'incontro con la pagina evangelica, che narra del suo insegnare e del suo camminare, del suo mangiare e del suo pregare, del suo accarezzare i bambini e del suo pian-

*Precisazioni al vento:  
brevi note per non  
mandare all'aria  
la Teologia dello Spirito*

di ARMIDO RIZZI\*



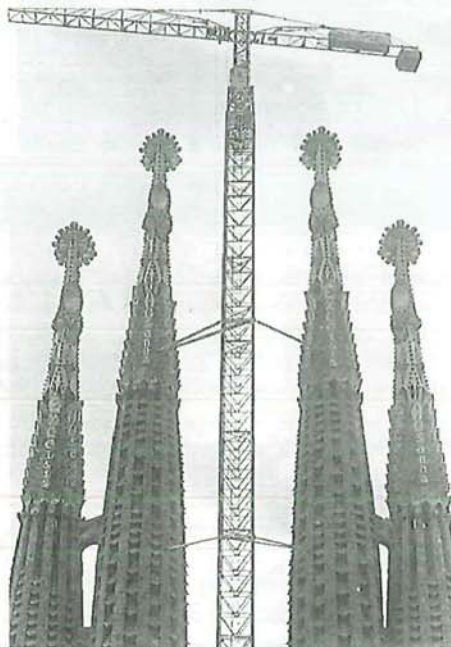
gere. Anche il Padre presenta il profilo personale del Dio vivo di Abramo, Isacco e Giacobbe, che parla e ascolta, che vede e provvede, sollecito e severo, geloso e misericordioso, e di colui a cui Gesù si rivolge chiamandolo Abba, papà. Lo Spirito è pluriforme: acqua e fuoco, vento e colomba, ma sempre sul registro della forza e presenza impersonale.

La cosa ha, mi pare, un vantaggio e un rischio.

Il vantaggio è di salvaguardare lo statuto di fede della nostra conoscenza di Gesù e del Padre. I racconti delle apparizioni del risorto vogliono dirci che Gesù è sì *quello di prima* ma non è più *come prima*: non è riconoscibile empiricamente ma soltanto attraverso l'ascolto della parola (come nell'incontro con Maria di Magdala) e nell'atto sacramentale dello spezzare il pane (come nella cena con i discepoli di Emmaus). Ma questo vale, per i credenti di tutti i tempi, di ogni episodio evangelico: il Gesù che vive nei vangeli è sì lo stesso che si muoveva per le strade di Palestina, ma con una presenza diversa, "spirituale": scritta con la penna dello Spirito (la "ispirazione") e che può essere letta soltanto con gli occhi dello Spirito (l'intelligenza di fede). Si potrebbe dire che, come Gesù è morto alla sua esistenza ter-

rena per far nascere e vivere lo Spirito in noi, così lo Spirito muore alla sua rappresentazione terrena per far nascere e vivere il Cristo della fede. Più ancora che oggetto e contenuto della fede cristiana, lo Spirito ne è il forgiatore; così come, più che oggetto e contenuto dell'amore cristiano, ne è il principio suscitatore (Rom 5, 5).

Il rischio che la configurazione impersonale dello Spirito Santo pre-



senta è quello di una sua eclissi iconografica e, soprattutto, teologica. Rischio che è diventato ampiamente realtà nel pensiero teologico delle chiese occidentali, e che movimenti e riflessioni degli ultimi decenni stanno tentando di superare.

Ma la stessa ripresa odierna di attualità non è priva di ambiguità. L'"età dello Spirito" (che dovrebbe coincidere con il terzo millennio) suscita attese e simpatie ben al di là dello spazio cristiano; e la ragione è, ancora una volta, il carattere impersonale dello Spirito. Ma questo carattere non riguarda più, in tal caso, soltanto la sua raffigurazione, riguarda la stessa sua realtà: lo Spirito non è più il dono del Padre in Gesù, è il vento e il respiro, è l'energia cosmica e psichica. Non più il soffio del Dio che vede e provvede, che si china con amore sulla sua creatura, ma un indistinto "respiro divino" che pervade ogni cosa e con ogni cosa si confonde.

Penso proprio che Giovanni Paolo II sapesse bene cosa faceva quando a Bologna ha impugnato quel microfono...

\*- teologo; presidente del Centro "S. Apollinare" di Fiesole